Anno 3. **Torino, Venerdì 1 Marzo 1850.** ***Numero 60***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 28 FEBBRAIO

QUESTIONI ATTUALI.

Il colpo di mano dell'Inghilterra sulla Grecia, ancorchè non appaia fatto secondo le regole prescritte dai Grozio, Vatel ed altri pubblicisti, non manca però di avere in suo appoggio molte di quelle che si chiamano ragioni di Stato, ragioni abbastanza buone quando è il più forte che vuol farle valere contro il più debole. Ad egual modo i motivi che indussero il governo britannico a far bloccare il Pireo ed a pretendere le isole Sapienza e de' Cervi, sono assai meno futili che non quelle della Russia e dell'Austria contro i profughi scampati in Turchia. Il governo britannico ha prove in mano che le ultime sommosse nelle sette isole furono provocate dalle eterie o società segrete, che hanno la loro residenza principale ad Atene e si tengono in relazione col governo ellenico e colla Russia. Ei sa altresì che la Russia mandò ufficiali della sua marina nelle isole greche onde rilevare la statistica de' buoni marinai che potrebbero servire sulla marina russa, e sa persino che i risultati di quelle clandestine ricerche diedero la cifra di 25m. uomini. Donde si vede che se la Russia fa movere numerosi agenti per favorire i proprii interessi, neppure l'Inghilterra se ne sta colle mani a cintola.

È omai chiaro che il motivo di queste ostilità si è di premunirsi per tempo contro le eventualità minacciate dall'ambizione della Russia; stantechè la questione dell'Oriente, malgrado un'apparente accomodamento, è ora più imbrogliata che mai.

Infatti l'Austria non ha ancora riprese le relazioni diplomatiche colla Porta, il signor Titoff mette in campo nuove pretese, che inquietano il divano, i russi non isgombrano, nè sgombreranno la Moldo-Valacchia e tutte le notizie che si hanno dalle frontiere della Polonia, si accordano a dire che le truppe russe acquartierate al sud-ovest di quel regno (180 mila uomini) hanno ricevuto di recente un ordine del giorno, che loro annuncia una prossima campagna, e che debbano perciò tenersi pronti a marciare, che i soldati siano forniti di uniformi e di ogni altro convenevole, gli ufficiali di cavalli da equipaggio, che si tengano ammannite le farmacie di campagna, le ambulanze; e che furono disposte grandiose provvisioni di biscotti, carni e farine.

Aggiungi che la Russia, a quel che ne dicono fogli che dovrebbero essere bene informati, ha già fatto sentire come sia disposta a cogliere l'opportunità per far passare alla sua flotta il Bosforo e i Dardanelli, onde intervenire a favore della Grecia; che già ne abbia chiesto il permesso alla Porta; e che ottenuto o non ottenuto quel permesso, ella passerà egualmente, ove le riesca di trascinare nella sua causa la Francia.

Non più tranquillo è l'occidente. Il ministero prussiano della guerra ha chiesto ed ottenuto dalla Camera un credito di venti milioni di risdalleri per ingrossare e mettere sul piede di guerra l'esercito, il che ha eccitato il governo francese a rinforzare le guernigioni sulle sue frontiere orientali.

In Francia si disputano il terreno la repubblica socialista e il dispotismo militare, e da qualunque parte sia la vittoria una scossa terribile deve recare sull'Europa. L'Austria, questa fornace perpetua di reazioni assolutistiche, versa in tale un labirinto di difficoltà di cui non si vede più l'uscita: la centralizzazione e la federazione, la libertà e l'assolutismo, presentano del pari ostacoli insuperabili alla loro effettuazione. Qua la resistenza passiva dei Lombardo-Veneti, là l'opposizione dei conservativi maggiari; altrove lo spirito nazionale dei Ceski, dei Ruteni, dei Serbi, dei Valacchi; finanze esauste, popoli smunti, commercio arenato, industrie cadenti, e un impero a membra dislocate e tenute insieme soltanto dalla forza, presentano la storia moderna, lo spettacolo dell'impero romano nella sua decadenza. Malgrado le ciarlatanerie dei fogli ufficiali e semi-ufficiali *du bas étage*, le inquietudini del Governo austriaco sulla sua situazione sono evidenti, e la *Corrispondenza Austriaca* organo ufficiale del presidente principe di Schwarzemberg si lascia assai di frequente sfuggire espressioni che rivelano fin di troppo le incertitudini e le angustie in cui versano i governanti.

Tanto si è tardato a soddisfare alle oneste esigenze dei popoli, che ora le concessioni vengono troppo tardi e sono insufficienti; oltrechè la conosciuta mala fede del Governo è tale che le sue promesse non ispirano molta fiducia; anzi la sconfidenza dei popoli si accresce al vedere che alle belle parole seguono fatti contrari. Una costituzione del 4 marzo in parole, uno stato d'assedio in fatti: uno stato di assedio generale, esteso sopra una monarchia di 36 milioni di abitanti, è portentoso! chi ha creato questa posizione all'Austria? La prava sua politica.

Ella conta ancora sull'esercito e crede di raggiungere colla forza ciò che altrimenti non può ottenere. Ma lo stato perenne di guerra all'interno, le violenze contro gli esteri, il governo militare, non ravvivano le finanze, non rianimano il commercio, non creano la convinzione, non riabilitano l'opinione, non consolidano il Governo, non fanno fiorire lo Stato, e provocano piuttosto effetti contrari. Fu facile il sottomettere Vienna, Praga, Cracovia; fu facile il riconquistare l'Italia e l'Ungheria, ma l'animo dei popoli fu riconquistato? l'ordine e la quiete, non quello che è ordine e quiete dei sepolcri, ma veramente l'ordine e la quiete di una società vivente ed operosa, sono essi ristabiliti? È rinata la fiducia? Ecco i problemi che restano a sciogliere, e che gli eserciti non scioglieranno giammai.

L'Austria è ora padrona di ben mezza l'Italia: oltre al Lombardo-Veneto, oltre ai ducati e alla Toscana, essa occupa le Legazioni e la Marca di Ancona, e di suo buon volere non le abbandonerà mai più. Ma si sente ella il coraggio di riunirle al Lombardo-Veneto e di proclamare un regno d'Italia? Nol può, perchè teme, perchè urta co' suoi principii di frazionamento e di abituale diffidenza, e perchè concitercbbe l'emulazione delle altre nazioni soggette al suo impero. Intanto un'occupazione militare, che giova? a tenere delle posizioni in caso di una guerra. In Boemia un esercito, in Ungheria un esercito, nel Voralberg un esercito, in Italia un esercito, nell'Istria e alle Bocche di Cattaro un esercito: ma donde scoppierà la guerra e contro chi si vuole farla? Un governo che vive su queste spine, non ha egli un'esistenza da dannati?

Ora l'Austria e la Prussia minacciano di una invasione la Svizzera; il pretesto è per cacciarne pochi rifuggiti, ma nel vero è per circuire la Francia. Questa ha dichiarato, che secondo il suo parere, tale invasione è inutile; e che ove la si volesse tentare, ella non permetterà cosa che sia contraria alla sua dignità. Resta ora a decidersi in qual senso il governo francese spieghi la sua dignità; giacchè nel senso che si dà volgarmente a questa parola, non pare che se ne curi gran fatto, e ne è una prova ciò che ha operato in due anni.

Il vero è che la Francia ha ora un governo precario, che ella s'incammina ad una nuova catastrofe la quale può riuscire a due modi: visto il carattere vano e superficiale del presidente, il suo procedere a salti e i numerosi suoi sbagli, non è molto verosimile che ei possa raggiungere un potere o dittatoriale o monarchico. Il fascino che pei francesi ha il nome di Napoleone, si è molto eclissato a fronte dell'incapacità del nipote, intanto che il socialismo penetra le viscere delle moltitudini e non risparmia l'esercito. È quindi assai più probabile che la crisi si risolva in uno scoppio repubblicano, che farebbe sentire le sue scosse sull'Italia e la Germania.

Per lo che l'Austria e la Prussia, coll'occupare la Svizzera, pensano d'impadronirsi anticipatamente del baluardo che separa la Francia dalla Germania, onde essere in tempo a soffocare la quarta rivoluzione appena che sia nata.

Ma colla Svizzera non si hanno ancora tutte le strade che menano in Francia. Il Piemonte ne è una ed importantissima. Quindi noi siamo d'avviso che l'Austria lascierà nulla d'intentato, o per avere una alleanza col Piemonte, o per trovare pretesti onde invaderlo. Ella ci manderà agenti provocatori, ella stuzzicherà la reazione gesuitica, ella non mancherà di seminarci discordie: tutti artifizi contro a quali converrà tenerci in guardia; ma la migliore guardia è di tenerci desti ed uniti e in sulle armi. Cercare un appoggio nella Francia, ma non confidar troppo, stante la volubilità del suo governo. Stringerci all'Inghilterra che fu sempre la più fedele alleata di Casa Savoia; calcare con mano forte la reazione che è la più fedele alleata dell'Austria; aiutare il ministero quando fa bene, e spingerlo a far bene; o quando egli presenta cose buone alle Camere, guadagnare tempo collo ammetterle senza tante minute disquisizioni; la quale prontezza dinota unione fra i poteri, e loro dà forza. Instare perchè il ministero sia più operoso, più confidente, e si liberi di qualsiasi *entourage* che pute di non buono odore; assestare le interiori cose nostre con unione e senza far strepito; e infine mettere il governo in posizione di sostenersi a fronte dell'incertezza dei casi, per indi abbracciare il partito che torni più utile. Siccome la politica è scienza di calcolo razionale e non di utopie, così ci piace di arrischiare una ipotesi che forse ad altri potrà sembrare una bestemmia. Per quanto sia minima la nostra fede nell'Austria, pure se ella ci offrisse un'alleanza a condizioni *solidamente utili*, sarebbe ella da ricusarsi? Nel 1751 il re di Sardegna patteggiando la neutralità coll'Austria, guadagnò il bel tratto di territorio che è tra la Sesia e il Ticino; e nel 1796 un'alleanza colla medesima, fece perdere al Re di Sardegna la metà, poi tutto il suo suo stato di terraferma. Questi due esempi possono servir di termometro.

Ma l'alleanza vera e più sicura e più utile per noi, lo ripetiamo, è quella coll'Inghilterra. Coll'acquisto della Liguria noi abbiamo acquistato una posizione marittima, della quale in 33 anni non si trasse tutto il vantaggio che si poteva. Non si pensò mai a promovere, ad accrescere, a fare sviluppare una marina commerciale, che è l'alimento della marina di guerra, massime dopo l'invenzione dei battelli a vapore: al qual fine difficilmente si riuscirà, finchè il ministero della marina sia unito a quello della guerra. Chi tiene d'ordinario questo portafoglio? Un generale di terra, il quale se pensa all'esercito, poco si cura dell'armata, così perchè manca delle necessarie cognizioni, come ancora perchè le due forze sono rivali. In Inghilterra, in Francia e in Olanda la marina ha un ministero speciale, perchè essa vuole cognizioni speciali, e persone che se ne occupino esclusivamente. Lo stesso si dovrebbe fare da noi, onde infondere un po' più di anima alle nostre forze commerciali e marittime, e procurarsi con esse tali risorse che volendo trattare colla Gran Bretagna, avessimo da offrirle qualche cosa di più che ora non abbiamo: e se due anni sono la nostra marina fosse stata più numerosa, poco danno ci recava la defezione della squadra napolitana, ed anche senza di lei l'ammiraglio Albini avrebbe bombardato Trieste.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Da due giorni le discussioni della Camera vertono sulla grave questione della *riforma postale*. Che in principio essa sia non solo giusta, ma necessaria, nessuno osò contestarlo: taluni però vollero combatterne

l'opportunità. Come ci venite, ci dicevano, proponendo un diffalco alle entrate nostre di un ottantesimo' quand'esse presentano già un *deficit* così considerevole a sopperire alle sole spese indispensabili nelle presenti circostanze anormali? Come vi azzardate a scemare un tributo tradizionale, subito dal paese senza malcontento, quando ci troviamo nella necessità d'imporne altri nuovi e gravi assai? — Una siffatta logica può certo essere perentoria per chi nell'amministrazione nostra attuale badi solo all'entrata e all'uscita, nè pensi che, se le instituzioni statutarie vogliono essere una realtà, l'opera de'legislatori non dee volgersi soltanto a fornire la cassa dello Stato, ma sì bene e avanti tutto essere riformatrice. Chè un raziocinio tale conduce rigorosamente a queste due conclusioni: — se il sistema antico d'amministrazione si sosteneva su basi ingiuste, tanto peggio per chi è gravato, ma finchè le nostre finanze non ritornino ad esser fiorenti, e le circostanze politiche normali, non deesi por mano a riforme; — quindi ogni legge, per importante ed urgente che sia, se viene ad imporre nuove spese sul bilancio, sarà differita, e quindi *per ora* non istruzione pubblica riformata, non attivazione di un sistema compiuto stradale in Sardegna, non istabilimento di pensioni militari.

Altri, e fra questi alcuni nostri amici, non si facevano ad oppugnare direttamente l'opportunità di questa legge, ma dalla discussione generale di essa prendevano occasione a notare l'inconseguenza con che procede il Ministero nelle quistioni finanziarie. In undici mesi di governo questo non seppe finora che venire a proporre misure per contrar debiti e presentare i disavvanzi dei nostri bilanci; ma un sistema largo, compiuto, da cui emergano i mezzi a coprire questi disavvanzi e che diano una norma al legislatore nelle opere di riforma che dee e può promuovere fra le prime, finora non fu atto ancora a raccapezzarlo. Prima che la Camera possa aver compiuto l'esame dei bilanci di quest'anno, scadrà di certo quel lasso di tempo, in che s'è concesso al governo provvisoria facoltà di riscuotere le imposte, e nella necessità di accordare un nuovo termine non conosce ancora per riguardo alle imposte qual sistema converrà tenere; alla vigilia di aver fra le mani gli esemplari del bilancio a studiare, non ha sott'occhio ancora verun dato per pensare a riempirne i vuoti. Ora il Ministero che cosa risponde quando se gli domanda: voi venite a proporre una diminuzione di più di 800|m. lire di entrata, come pensate a porvi compenso? Il Ministero non ha ancora in proposito veruna sistema. Procede come lo scapato che per vaghezza di novità si getta d'impresa in impresa senza badare troppo accuratamente alle sorti del suo patrimonio.

Noi conveniamo in tutte queste ragioni, ed avremmo anzi desiderato che fossero state emesse in modo più esplicito; ma da esse ne consegue forse che la riforma postale non si possa ora compire? Noi crediamo ad ogni modo, perchè in tal caso la negligenza o l'inettezza di un Ministro varrebbe sempre a paralizzare totalmente l'azione del legislatore. Che il commendatore Nigra sia oramai più che in debito di presentare il sistema buono o cattivo, che debbe avere in pronto, per soddisfare a tutti gli impegni delle nostre finanze, crediamo pochi vogliano contraddirvi; ma se perchè egli non si cura o non sa adempiere a un tale debito, abbiasi a soprassedere da ogni riforma che porti un aggravio all'erario pubblico, ne verrebbe che per ora non bisognerebbe pensare alle leggi che sono fra lepiù urgenti, come quelle che si riferiscono all'istruzione secondaria, alle pensioni militari, alle strade di Sardegna, a tutte le opere della nostra via ferrata.

Le considerazioni di equità, la quale esige che, se v'ha una tassa a togliere, certo la prima vuol essere quella la quale pesa sul pensiero, e le altre di politica convenienza, perchè nei restanti nove mesi dell'anno, in che vanno a scadere quasi tutte le convenzioni postali colle potenze estere, se ne possano conchiudere altre favorevoli ai nostri principali interessi, e perchè ancora non ci venga tolto un commercio di transito per noi rilevantissimo, dovevano nella maggiorità della Camera prevalere; ed in massima il principio di riforma venne accettato.

Ammesso questo, veniva la questione se meglio convenisse una tassa duplice o non piuttosto una uniforme. Per quell'assioma statutario che i pesi abbiano a sopportarsi da tutti equamente, nessuno, e la Commissione fra' primi, seppe negare come questa ultima sia la più conforme alla giustizia. Ma la Commissione e con lei il Governo, per una considerazione di finanza, non seppero determinarsi per essa. Ben chiaramente i deputati Chiò e Lanza si fecero a dimostrare come l'uno e l'altra fossero incoerenti, poichè nell'intenzione di sopprimere un sistema d'ingiustizia non fanno che minorar questa, ma pur la lasciano sempre sussistere. E ben debolmente si fece a sostenere la duplice tassa il relatore, quando dopo d'aver detto come la uniforme fosse la sola equa, voleva poi provare come quella si appoggi ad un principio di giusta distribuzione di pesi, e coll'asserire essere necessaria una tassa minore onde evitare il contrabbando, mentre narrava poi questo esser tenuissimo quando taluno proponeva d'estendere la zona per la tassa minima dai 25 ai 40 chilometri: ciò che meglio delle ragioni dei nostri amici ci persuase ancor più dell'equità indeclinabile del principio di tassa uniforme. Nullameno la Camera accettò la proposta ministeriale, il che non ci meraviglia punto, se consideriamo la scarsità dei documenti somministrati dal Ministero in proposito.

Sono votati finora i tre primi articoli della legge, i quali per la loro importanza meritavano certo una lunga e ponderata discussione. Vogliamo però credere che per gli altri andrassi procedendo con maggiore alacrità.

Pregati diamo luogo alla seguente lettera;

Intra, 22 febbraio 1850

Carissimo G. P.

Ti son grato per la tua premura nello inviarmi il tuo opuscolo intitolato: *Strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Considerazioni sulla linea più conveniente da seguire tra Alessandria e Novara.*

Sendo questo un argomento che interessa lo Stato nostro in sommo grado, e dissentendo affatto dal tuo modo di vedere, mi permetterai che ti esponga gli argomenti su cui si fonda il mio dissentire.

E prima di tutto, siccome tu asserisci in modo deciso su diversi punti, mi farò lecito di contrapporti io pure qualche volta asserzioni egualmente decise. Una di queste tue asserzioni si è che le linee rette adottate per le strade ferrate erano idee d'infanzia; io dico invece che il sistema contrario è idea di decrepitezza: gli estremi si toccano.

Però prima di addentrarsi nella quistione è d'uopo intendersi in proposito di ciò che si discute.

O si tratta di comunicazioni interne da paese a paese, da provincia a provincia, ed allora la più estesa diramazione, e che tocchi i maggiori paesi possibili, certo dovrebbe essere fuori di contestazione, e quanto più di comunicazioni e diramazioni avrà una strada ferrata (lasciamo da parte la spesa), tanto più questa sarà profittevole. Quindi toccate Casale, Vercelli, diramate a Mortara, a Tortona, a Voghera, a Vigevano, ad ogni paese, ed avrete arrecato ad ognuno di questi un vantaggio più o meno importante secondo l'importanza delle popolazioni e degli interessi locali.

Od invece porrete per base, come pare fosse il caso dell'idea prima della nostra strada ferrata da Genova al Lago Maggiore, un mezzo di comunicazione rapido pel transito del commercio dei paesi settentrionali ed occidentali col mezzogiorno e coll'Oriente; un mezzo di maggiore sviluppo alle operazioni del nostro porto di Genova, ed allora l'evitare le diramazioni, le linee serpentine sarà nè infanzia, nè decrepitezza, ma vera virilità, ma verità o necessità matematica. I vantaggi che si vogliono far credere coi deviamenti sarebbero illusorii, si sacrificherebbe all'accessorio lo scopo principale. Se chi possedesse un corpo d'acqua capace di dar forza ad un opifizio volesse divergerlo nel cammino ed approfittarne per irrigar un giardino, una prateria, egli otterrebbe qualche fiore o poc'erba di più, ma certo a scapito dell'opifizio.

Per esempio del tuo assunto ti limiti a citare la strada ferrata da Parigi a Lione. Esempio che citi unico, e che va posto nella prima categoria delle strade ferrate di cui ho fatto distinzione più sopra.

A semplice citazione oppongo semplice citazione. La strada da Basilea a Strasburgo è costrutta con la linea più retta possibile; ma non basta, siccome non è fatta solo per comunicare da paese a paese, fu stabilito un corso straordinario o due per giorno, che forse combinandosi colle valigie e provenienze più importanti, fila dritto da un punto estremo all'altro, senza badare ai paesi intermedii. Eseguito così lo scopo grande e d'interesse primo, allora rinnova le sue corse a comodo della comunicazione dei paesi che si trovano sulla propria linea.

Ecco come dovrebbe essere concepita la nostra del Piemonte: ella dovrebbe avere per mira la corrispondenza dell'Inghilterra e Germania con Malta, Costantinopoli, l'Egitto e le Indie, il resto dopo. Quindi è da ricercarsi la linea la più breve, la più sicura da Costanza a Genova (giacchè si vuol far capo al Lago di Costanza per il Lukmanier e non a Basilea per il Gottardo, come a me parrebbe più conveniente) non badando ai grani, ai vini ed alle manifatture di Vercelli, Casale e Biella che secondariamente.

Egli è anche assai problematico se questi oggetti vorranno approfittarsi della strada ferrata, a parte le eccezioni, come quelli a cui l'economia del trasporto e non la sola celerità sia vitale, a meno che l'una coll'altra si congiunga, combinazioni sino ad ora abbastanza conosciute in opposizione tra se stesse.

Tu riduci la quistione ad interesse piccolo, dirò quasi, municipale, ed asserisci ricisamente doversi posporre l'interesse del grande commercio (che pur solo in passando darebbe un'importanza al Piemonte tale, che non avrebbe che pochi esempi, mettendogli in mano la chiave della comunicazione fra due mari e le nazioni le più industri e le più ricche del mondo) ai vini, risi e panni di Casale, Vercelli e Biella e così restringi ed abbassi a troppo dimesso livello lo scopo e la futura importanza della strada ferrata da Genova a Costanza. Io vorrei anzi che, costrutta la strada ferrata nella linea la più diretta, il nostro Governo s'intendesse coll'Inghilterra per stabilire dei piroscafi quotidiani da Genova per Malta e Costantinopoli, e così attivare senza ritardo il trasporto della valigia alle Indie orientali. Così la gara Waghorn tra Trieste e Marsiglia sarebbe bella e decisa: tra due litiganti il terzo se ne approfitti.

Prosegui asserendo, che facendo noi la strada dobbiamo noi ricavarne i primi e maggiori vantaggi: ma o parli di vantaggi materiali della strada, e ad ogni città o luogo importante di popolazione potrà farsi una diramazione dal gran centro: o parli di ricavo, e, se noi soli passeggeremo nei waghons, noi soli ne pagheremo le spese, e noi soli le pagheremo se con linee tortuose o false ci torremo l'affluenza dell'Estero.

Pare, che tu non ti spaventi della spesa quando sostieni il tuo sistema, non badando ai milioni che sarebbero sciupati. Più tardi però asserisci che la linea per Orta è fuori di contestazione (?) solo per l'immensità della spesa e segui asserendo che è fuori di contestazione che lo sbocco naturale della strada ferrata è ad Arona, giacchè vuoi, che assolutamente sbocchi ad Arona, e che una volta condotta colà tu l'abbandoni, nè ti dai pensiero del passaggio del Lago, nè ti curi delle nebbie, dei venti, delle barche da affondarsi, del legname flottante da evitare, cose che è provato che almeno arrecano qualche interruzione, e sì che delle interruzioni ti dichiari acerrimo nemico pel discredito che ne avverrebbe, per modo da essere pregiudicata immensamente la strada stessa, e finalmente non pensi se vi siano due, quattro, sei o più battelli a vapore da costruirsi, dei porti, dei magazzini giganteschi da elevarsi e siffatte bagatelle. Arona è al confine dello Stato e noi avremmo fatto abbastanza pensando ai nostri vini, grani e manifatture.

Asserisci anche e dici francamente che da Vercelli non si andrà a Mortara ed al Lago Maggiore senza toccare Novara. Sembra però ovvio, che più tardi la grande linea da Vercelli accennerà a Momo e avanti per la linea più retta e Novara non sarà congiunta che da un tronco di diramazione.

La spesa (ingentissima) per la strada di terra per Orta sarà forse di quattro a sei milioni più forte che per Arona, e questa spesa tu asserisci che non permetterà al nostro Governo d'ingolfarvisi. Tu sai che io non sarei così timido, ma però sei milioni rappresentano trecento mila lire d'interesse. I battelli a vapore, il loro deperimento ossia il capitale perso in un decennio, posto che lavorino attivamente, il personale di queste, il combustibile, i porti, i magazzini costeranno altrettanto. (*a*) Dove sarà dunque l'economia? I vapori vanno molto più lentamente per se stessi, il carico e lo scarico domandano tempo, il tempo è moneta; dove è dunque l'economia? Ho già accennato alle nebbie, ai venti, ecc. che talvolta non permettono il traverso del lago, e l'interruzione o sospensione della corsa, che se avvenisse per un sol giorno, basterebbe a discreditare la nostra strada ferrata dirimpetto alle nazioni estere ed a far deviare da essa il loro commercio.

Mi dirai forse, che la spesa dei battelli non la farà lo Stato ma sarà una compagnia qualunque, che se ne incaricherà; ma o quest'impresa sarà una speculazione perdente ed allora nessuna società potrà

mantenerla, oserà profittevole, e perchè il Governo che fa la strada non dovrebbe assumersi anche la spesa dei batelli? Ed in questo caso dovendo far la spesa perchè non scegliere un modo sicuro, meno incerto, e più rapido che non è quello della via del lago? Si correrà a rotta di collo da Genova ad Arona per arrestarsi colà, oppure perdere un tempo prezioso per il carico e scarico, e procedere quindi a passo più lento e comodo, ammirando le belle rive del Verbano? Credi tu che l'Austria quando vorrá proseguire la sua strada ferrata da Venezia per Como allo Spluga, sarà a passare pel lago su cui pure comanda sola, con dei batelli a vapore? Io penso che riderebbe sotto i baffi se noi facessimo un tale sproposito colla nostra.

Lascio le considerazioni politiche per la vicinanza della riva lombarda che può essere munita coi cannoni dell'Austria, i quali dominerebbero la navigazione sul lago, e non sono convinto sui maggiori o minori guai che sarebbero o non risultati dalla diversa direzione della strada nell'ultima guerra, che l'essere stata paralizzata compiutamente non a questa, ma a tante altre ben diverse cause debbesi ascrivere. Infine le comunicazioni generali a cui accenno si avranno egualmente e meglio col primo progetto, e passando per Orta, cioè a Milano per Novara, al Sempione e Ginevra per Gravellona ed al Gottardo e S. Bernardino, per la continuazione della strada stessa sempre per terra e così molto più veloce e sicura.

Credimi sempre il

Tuo affez.mo cognato
LORENZO COBIANCHI.

Interesse di 6 milioni per la maggior lunghezza della strada ferrata passando per Orta, danno all'anno . . . L. 300,000

Num. 6 batelli a vapore a L. 200m. fanno L. 1,200,000 di capitale.

Interesse (al 5 p. 0|0,) e deperimento (al 10 p. 0|0,) a L. 1,200,000 a 15 p. 0|0 . . . . L. 180,000

Combustibile a L. 50m. caduno . » 200,000

L. 480,000

Personale dei battelli, L. 30m., e amministrazione separata L. 10,m. » 40,000 » 250,000

Differenza in più cioè maggior spesa pel lago all'anno L. 220,000

Quantunque invece di 6 milioni non se ne sborsino subito che L. 1,200,000 oltre a L. 50 a 100,000 per le spese di porti, magazzini, ecc.

N. B. Ben senti che questo conto è puramente dimostrativo e non inchiude precisione di cifre, e metti pure invece di sei milioni anche dieci o dodici milioni di più e vedrai che non faressimo poi un'operazione tanto svantaggiosa allo Stato . . . !

STATI ESTERI

SVIZZERA

Una corrispondenza di Baden del 20 reca:

« Da qualche tempo v'ha un'attività straordinaria fra le truppe prussiane. Ieri l'altro sei battaglioni attraversarono Friborgo; e vi si fecero tenere pronti per dieci giorni degli alloggiamenti per venti battaglioni. Alcuni dicono che siano destinate ad intervenire in Francia in caso di rivoluzione; altri temono che si tratti d'invasione nella Svizzera: » Questa notizia, non occorre farlo rilevare ai nostri lettori, rannodata coll'altra che la Francia, inteso l'aumento della truppa prussiana, fece concentrare truppe verso l'Est, porta un carattere assai grave, tanto più se si vuole avvertire alla seguente nota dell'*Assemblée Nationale*, giornale dei tristi augurii, cui sono comunicati spesso documenti semi-ufficiali. Il governo Piemontese la mediti e pensi ai casi del nostro paese:

« Non v'ha più dubbio, scrive essa, che nei primi giorni di aprile la Svizzera sarà invasa. Riceviamo in proposito da Carlsruhe una lettera curiosissima: è stata firmata fra il granduca di Baden ed il gabinetto di Berlino una convenzione, in forza della quale le truppe badesi sono dirette verso la Pomerania e sessanta mila prussiani occuperanno il granducato di Baden, ciò che basta per coprirlo intieramente. Quest'armata è destinata a penetrare fino a Neuchâtel. La Baviera ed il Wurtemberg entrano pure in linea, quella per un contingente di 25m uomini, questo di 12,500. L'Austria marcierà verso il Canton Ticino fino ai piedi del San Gottardo. Si è parlato di qualche proposta fatta alla Francia d'occupare Losanna e Ginevra sotto le stesse condizioni per cui s'è fatta l'occupazione romana, cioè allo scopo di ristabilire lo stato di cose vigente nel 1846. » Aggiungasi a tutti questi avvenimenti preannunziati l'altro già compiuto del richiamo che ha fatto la Prussia del suo incaricato d'affari Wildenbruck.

FRANCIA

PARIGI, 25 *febbraio*. In tutte le chiese di Parigi furono ieri celebrate delle messe funebri seguite da un *Te Deum*. Alla cattedrale, ove ebbe luogo la cerimonia ufficiale, non si presentarono che pochissimi rappresentanti ad occupare i posti che erano stati assegnati all'assemblea. Erano il general Bedeau, vice-presidente, tre membri dell'uffizio e Giulio Favre, Bourzat e pochi altri. Vedendosi in sì picciol numero, non vollero sedere nei posti riservati ed andarono a collocarsi nella navata dinanzi all'inferriata del coro. Per lo contrario la Commissione municipale, il prefetto della Senna ed il prefetto di polizia v'intervennero puntualmente.

L'arcivescovo di Parigi celebrò la messa; durante la cerimonia non si contavano molti astanti. Però dopo il *Te Deum* la chiesa fu stipata di gente che andava ad udire la parola del Vangelo dalle labbra del padre Lacordaire.

Anche nelle altre chiese lamentossi eguale assenza di devoti. In ciascuna di esse la guardia nazionale inviò una deputazione accompagnata da alcuni uffiziali.

Dopo la cerimonia religiosa, parecchi si recarono alla colonna di Luglio, appiè della quale furono deposte molte corone di mortella.

Ier sera fu illuminata la facciata del palazzo legislativo. Poche case private festeggiarono l'anniversario della repubblica con illuminazioni. Notavansi solo alcuni stabilimenti di associazioni fraterne di cuochi, parrucchieri, ecc., le quali adottarono le lanterne di carta rossa.

In breve il giorno di ieri, salutato da un sole primaverile e da una temperatura dolcissima, scorse nella più ammirabile tranquillità.

Il *Moniteur* riferisce che al Governo giunsero dispacci telegrafici da molti dipartimenti, i quali recano che il 24 febbraio non vi diede motivo ad alcuna manifestazione ed al più lieve disordine.

I fogli repubblicani il *National*, il *Siècle*, la *République*, la *Voix du Peuple* e la *Démocratie Pacifique* non furono oggi pubblicati a cagione della festa di ieri. Anche il *Constitutionnel* volle festeggiare il 24 febbraio.

Oggi furono sequestrati il nuovo opuscolo di Ledru-Rollin intitolato *Due anni di Repubblica* ed il nuovo giornale *Il 24 Febbraio*. Ora ne fu pubblicato un altro che ha per titolo: *Il Potere*.

Il presidente fu oggi a visitare le caserme della terza brigata dell'esercito di Parigi; domani vi sarà una grande rivista al Campo di Marte. I parigini cominciano a stancarsi di queste feste militari che equivalgono ad una minaccia.

L'assemblea continuò nella tornata d'oggi la discussione della legge sulla pubblica istruzione. Essa è all'art. 70.

Alessandro Dumas, uno dei patroni della letteratura industriale, come dice Sainte Beuve, fu ieri arrestato per debiti e condotto dinanzi al presidente di Belleyme, il quale il fece rimettere in libertà, avendo il famoso romanziere presentata istanza per una cessione di beni, che finora non ebbe luogo.

Oggi i fondi ribassarono, il 5 per 100 di 45 cent., ed il 3 di 75 per 100. Se ne attribuisce la cagione alla notizia data dal *Napoléon* che il Governo avea dato ordine di rinforzare le guarnigioni dell'Est.

INGHILTERRA

Nella Camera dei lord, il giorno 21, il duca di Richmond chiamò l'attenzione della Camera sulla distribuzione delle medaglie per imprese di terra e di mare dal 1794 al 1814, in virtù degli ordini generali dell'Ammiragliato e della guerra. Nota che la lista di queste distribuzioni è molto incompiuta e cita parecchi fatti d'armi che non dovrebbero essere stati ommessi; opina che converrebbe fare una rivista delle liste dinanzi un comitato speciale.

Il conte Grey rispose che il governo non intende modificare per nulla la sua prima risoluzione a questo riguardo; che di altronde non è questa una materia da essere discussa in Parlamento.

IL DUCA DI WELLINGTON: fuori di questo recinto, si fecero domande di medaglie per l'esercito che ha combattuto nella Penisola, poichè si pretende che sia stato trattato men bene degli eserciti che combatterono in Fiandra, in China, nelle Indie-Orientali e altrove. Si adottò il principio che le medaglie sarebbero date a tutti coloro i quali si segnalarono negli affari della Penisola, dove si eran già date medaglie per ordine del Sovrano ai principali uffiziali superiori; l'equità lo voleva. Quanto ad accrescer la lista delle distribuzioni di medaglie, aspetterò gli ordini dalla regina.

IL MARCHESE DI LONDONDERRY: Più accrescerete il numero delle medaglie e più ne scemerete il valore; riuscirete per tal modo a fare che una medaglia non avrà maggior valore che un nastro di un Ordine cavallesco del continente.

Il duca di Richmond parlò nuovamente in sostegno della sua proposta, ma la discussione non ebbe seguito.

Alla partenza del corriere, il conte di Desart commentava una petizione presentata da lord Stanley per chiedere provvedimenti in favore dell'agricoltura.

Alla Camera dei Comuni, nella seduta del 21, si riprese, dopo molti incidenti senza importanza, la discussione sulla mozione del sig. D'Israeli, relativa alla miseria dell'agricoltura ed ai provvedimenti destinati ad alleviarla.

Il sig. Giacomo Graham prese la parola alla partenza del corriere; anche Roberto Peel l'avea domandata.

— Il giorno 21, gli abitanti di Westminster tennero una grande adunanza nelle sale di Willis per discutere i mezzi più acconci a favorire la grande Esposizione dell'industria di tutte le nazioni nel 1851 e nominare una Commissione per eseguire le risoluzioni che sarebbero state prese.

Vi assistevano il vescovo di Londra, il conte Carlisles, lord Brougham ecc. gli ambasciatori di Francia e di Prussia e parecchi altri distinti personaggi.

Il sig. Drouyn de Lhuis, ambasciatore di Francia, prese la parola nei seguenti termini: « L'opinione dell'adunanza è che l'occasione fornita dall'Esposizione alle comunicazioni ed alla rivalità pacifica di diverse nazioni sarebbe il passo più efficace verso lo stabilimento della pace universale nel mondo incivilito.

« Ricordo con orgoglio che la prima Esposizione dell'industria, quantunque in meno ampia scala, ebbe luogo nella Francia. L'Inghilterra seguì l'esempio; ma allargando il disegno oltre ogni proporzione, poichè ella invita tutte le nazioni del globo a venire a disputar seco il premio della gara. Laonde nessuna città, meglio della metropoli della Gran Bretagna, meritava di vedere erigersi tra le sue mura il monumento che dovrà accogliere i prodigi dell'industria umana. Or fa circa mezzo secolo un principe della casa di Coburgo si mettea alla testa delle legioni bellicose dell'Europa; ora, il principe della stessa casa si fa capo della crociata dell'industria per riuscire a stabilir la pace in tutto il mondo.

« Prendendo questa risoluzione, si trovò di accordo col presidente della Repubblica francese, il quale ha dichiarato che un *meeting*, come questo, era tale da guarentire l'amicizia e la pace.

« Parlarono, presso a poco, nello stesso senso, l'ambasciatore di Prussia, quello di Russia ed il ministro degli Stati-Uniti. Quindi si adottarono le seguenti risoluzioni:

« Il *meeting* si obbliga di adoperarsi con ogni mezzo possibile a fine di assicurare la buona riuscita dell'esposizione. Con questo scopo si formerà un comitato per ricevere le soscrizioni »

Si nominò un comitato, ed il *meeting* si sciolse dopo aver votati ringraziamenti al presidente.

Dopo ciò si ricevettero alcune soscrizioni: il duca di Sutherland, 200 lire sterl., il marchese di Westminster, 200 lire sterl. il vescovo di Londra, 50 lire ster. ecc.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 21 *febbraio*. L'Austria ha fatto intimare alla città di non accedere allo stato federale, dichiarando che si vedeva forzata ad opporvisi. Questo fatto prova chiaramente l'opposizione che vuol fare l'Austria ai disegni della Prussia.

Ma se ne rimanesse ancor dubbio, lo confermerebbe il fatto seguente. Parlasi in Germania di un nuovo progetto di costituzione dell'impero fatto dall'Austria, che non bisogna confondere con quello redatto dalle quattro corone. Esso dovrebbe essere pubblicato all'apertura del parlamento di Erfurt. L'Austria che lo vede assai di malocchio, se non si opporrà colla forza alla convocazione, nulla lascerà d'intentato per annientarlo. D'accordo colla Russia essa ha già spedito su questo proposito delle note energiche: ma vedendo che non hanno alcun effetto cerca ora con un controprogetto di costituzione di distaccare la Germania dalla Prussia.

La memoria del ministero austriaco che tratta dei mezzi di stringere un'unione doganale e commerciale austro-germanica, diede materia a lunga discussione nel seno della commissione centrale federale. Dicesi che questa abbia deciso di convocare a Francoforte, secondo la proposta del gabinetto di Vienna un congresso doganale composto di tutti i plenipotenziari degli stati tedeschi.

Il governo del granducato di Baden ha interdetta l'entrata sul suo territorio a qualsiasi svizzero indistintamente. Questa risoluzione può essere origine di nuove complicazioni e mossa dalle istigazione della Prussia onde avere nuovi pretesti di astiare la Svizzera. Il governo federale non ha preso finora alcuna rappresaglia.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

COSTANTINOPOLI, 15 *febbraio*. Le trattative della Turchia con l'Austria invece di acconciarsi come sembrava, vanno a cadere nell'acqua a causa che l'Austria non volle limitare nella sua domanda il tempo per lo internamento degli emigrati; ed oltre a ciò non volle convenire per il loro mantenimento. Ond'è che già circolano per la capitale diversi dei principali personaggi reclamati, ed altri se ne attendono, fra i quali Casimiro Battiany, e dicesi anche Kossuth con sua moglie.

È fatto sicuro che un alto personaggio inviò a Shumla due sicari per assassinare Kossut.

I croati spediti antecedentemente con l'istesso scopo, fallito il colpo, si ritirarono in Semelino, ove sotto buona direzione certamente ne meditano altro.

Col ritorno di Fuad Efendi si volle far credere che i russi nei principati Molda-Vallachi si ridurrano a 10|m. giusta la convenzione di Balto-Liman; di modo che vi saranno 10|m. russi ed altrettanti turchi.

Gli affari della Grecia serbano tuttavia un'apparenza misteriosa. Quello che è certo si è che la quantità di legni mercantili che gl'inglesi hanno in loro potere equivale già col credito che reclamano. Il blocco intanto seguita col massimo rigore ed ed in tutto il littorale.

— Un'altra del 5, meno importante, la daremo domani.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Da Roma sotto data del 23 scrivono al *Nazionale*:

Si attendono positivamente parecchie migliaia d'austriaci in Roma, i quali si vuole, vengano per assistere al rialzamento dello stemma imperiale. In questo caso farebbero un viaggio e due servizi, ossia un servizio solo, poichè si capisce benissimo, che il rialzamento dell'arme non è che un pretesto Se questo si verifica, come è voce comune, si può credere al ritorno contemporaneo del Papa, ed alla conclusione del tanto famoso prestito.

Gli spagnuoli sono sul punto di partire per Barcellona. I vapori per la fanteria sono giunti, attendono una fregata per imbarcare la cavalleria, e così partire tutti insieme.

La polizia fa continui arresti di persone che vengono alternativamente rinchiuse e poste in libertà. È un continuo andirivieni nelle prigioni.

Il solito ordine del giorno. Miseria, terrore e irritazione.

TOSCANA

Una corrispondenza di Livorno del 25 riferisce:

« La notte scorsa è giunta della cavalleria austriaca: Nella controscarpa del forte Porta Murata si fanno delle trincere ed altre opere di difesa.

Altre perquisizioni ed altri arresti. Uno per essergli stato trovato un coltello *a Cricca*, un altro per una *bacchetta da fucile*.

L'Ansuini ed un figlio del Botta sono in fortezza a scontare la *loro pena*. La speranza che potessero essere graziati è andata in fumo.

Nulla di nuovo da Napoli a Civitavecchia, in ambedue le città le cose sempre bene al solito ».

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

COMO — Qui siamo sempre nello stato d'esacerbazione. Il teatro per quanto si facesse, non si riescì in tutta la stagione a farlo frequentare. Meno i pochi impiegati che furonvi costretti, o pochissimi camaleonti, nessuno vi andò, nè mai si passò il numero di quattro palchi: il Delegato, l'Intendente (di finanza), il Tenente maresciallo ed il Comandante di Piazza. Il Municipio minacciato in ogni modo, sempre seppe resistere dignitosamente alle ingiuste pretese delegatizie, ed anzi se ne pronosticava el dimissione, che però finora non si verifica.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 28 FEBBRAIO. - *Presidenza del V.-presidente* DEMARCHI.

Alle ore due il segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata di ieri; quindi si procede all' estrazione a sorte degli uffici.

Lettosi il sunto delle petizioni dal segretario Arnulfi, il dep. *Nota* domanda ed ottiene l' urgenza per quella portante il numero 2325 risguardante la guardia nazionale.

Il *Ministro di finanze* comunica alla Camera i documenti richiesti dalla Commissione incaricata dell' esame dell' appannaggio del Duca di Genova, i testamenti cioè del Re Carlo Felice e della Regina Maria Cristina.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per la riforma della tariffa postale.

La discussione è aperta sull' art. 2. Ecco il tenore degli articoli 2, 3, 4, che sono fra loro connessi:

« Art. 2. La lettera semplice spedita da un luogo all' altro qualsiasi dei Regi Stati continentali e d' oltre mare è assoggettata alla tassa uniforme di 20 centesimi.

« Art. 3. Tuttavia la lettera semplice impostata e diretta nel comune, o destinata per i luoghi compresi nel limite della distanza di 25 kilometri in linea retta dal punto di sua partenza, è sottoposta alla tassa di soli 10 centesimi.

« Art. 4. Le lettere spedite o ricevute dalle distribuzioni mandamentali o comunali stabilite nel circondario di un uffizio da posta sono tassate ed affrancate come le lettere di quell'uffizio medesimo.

Il dep. *Sulis* propone quest' aggiunta all' art. 2:

« Nondimeno le lettere di Sardegna saranno tassate in 10 centesimi fino a che vi sia compita la costruzione delle strade.»

Il dep. *Sella* propone quest'altra aggiunta: « Quando però il prodotto postale ammonterà a tre milioni la tassa sarà ridotta a 15 cent., quindi a 10 quando raggiungasi ancora quella somma.

Il dep. *Lanza* vorrebbe aggiungere le parole: *senza alcuna distinzione di sorta.*

Il dep. *Chiò* propone che si sostituisca « 15 cent. » a 20 cent. e si sopprima quindi l' art. 3.

Siccome quest' ultimo emendamento riflette l' intrinseco dell' articolo, così ha la precedenza della discussione.

Il dep. *Chiò* dice che la Commissione riducendo le tasse a due fece un passo nella via dell'equità; ma, soggiunge egli, le ingiustizie, quando lo si può, è meglio toglierle affatto. Che vi sia un grado d'ingiustizia anche nella tassa attuale risulta dalla seguente considerazione. Secondo i calcoli istituiti dal sig. Chegaray in un rapporto alla Camera di Francia fatto nel 1844, il *minimum* del costo d'una lettera è 9 cent. e 3|4, il *maximum* 14 cent. e 3|5; ora, ammettendo anche come non esagerate queste cifre, e supponendo che le lettere tassate a 10 cent. costino allo Stato 9 3|4 e quelle tassate 20 cent. costino 14 3|4, le seconde verrebbero a pagare un tributo 21 volte maggiore delle prime. D'altronde secondo il sistema proposto, 3|8 delle lettere pagherebbero solo 10 cent., mentre 5|8 ne pagherebbero 20; questa maggior tassa peserebbe sulle popolazioni più lontane dai gran centri, vale a dire le più povere, e così la riforma sotto questo rapporto perderebbe il suo carattere di benefica equità.

Lo Stato poi avendo per la sua natura l'obbligo di mantenere le comunicazioni fra tutti i comuni dello Stato, credo che la maggior o minor distanza non può influire sul prezzo di porto delle lettere. La tassa uniforme da me proposta infine, si allontana di pochissimo dalla tassa media della Commissione, quindi sta meglio col principio di giustizia dell'equa distribuzione delle imposte, senza essere sconveniente sotto il rapporto finanziario.

Il dep. *Cavour* relatore, dice essere in errore il preopinante quando afferma che le lettere costano egualmente a qualsiasi distanza trasportate. Se il Governo è obbligato a stabilire uffizi postali, continua egli, fra tutti i paesi dello Stato, può anche però ripetere una retribuzione, la quale è naturale che sia maggiore in proporzione del servizio reso. Dai dati del sig. Chegaray, accettandoli quali sono, rilevasi una differenza di costo delle lettere secondo le distanze di circa 5 centesimi; ora se si adottasse la tassa unica le lettere che costano per esempio 15 centesimi non verrebbero imposte di nessun tributo, mentre lo sarebbero di 5 centesimi le altre che costano solo 10 centesimi. Inoltre la riforma sarebbe meno popolare perchè le lettere che ora pagano solo 10 cent. dovrebbero pagarne 5 di più. Le riforme finanziarie vanno maturate lungamente, ma somministrate a larghe dosi, e sono d'avviso che devenendosi in avvenire, quando le condizioni dell'erario saranno più floride, ad una tassa unica, questa si debba fissarla a 10 centesimi. Per tutte queste ragioni mi oppongo a che sia adottato l'emendamento Chiò.

Il commissario regio *Despine* afferma che il Governo e la Commissione fissando la tassa uniforme di 20 centesimi per le lettere dirette ad una distanza maggiore di 25 kilom, fecero tutto ciò che era compatibile coll' attuali strettezze dell'erario. D'altronde, dice egli, è conveniente lasciare la tassa di 10 centesimi pel circuito di 25 kilom., perchè con una maggiore si verrebbe a dare eccitamento al contrabbando.

Il dep. *Lanza* dice la questione potersi considerare sotto due aspetti, quello di giustizia, di legalità, ed il finanziario. Nei rapporti di giustizia, dice egli, il progetto non può affatto essere sostenuto. Il reddito netto delle poste, secondo il calcolo del Ministero, è di 2,120,000 circa, somma distribuita su 8 milioni di lettere; secondo il sistema del progetto e le cifre di Chegaray per la spesa effettiva, 3 milioni di lettere non verrebbero a pagare che l'imposta di 1|4 di centesimo, e gli altri 5 milioni l'imposta di 10 centesimi 1|4, ineguaglianza flagrante ed apertamente contraria all'art. 25 dello Statuto, in cui è detto: « I regnicoli contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato. »

Il dep. Cavour disse ieri che non tenne a calcolo le spese di trasporto come piccolissime; oggi poi dà ad esse tanta importanza da trovarvi la ragione delle due diverse tasse. Se la distanza deve influire sul prezzo di porto, come va che dai 25 kil. fino ai 380 non si è stabilita che una sola tassa di 20 cent.? Partendo da quel principio non era meglio attenersi alla tassa progressiva? — Quanto all'argomento in contrario che adottandosi la tassa unica di 15 o 20 cent. (giacchè faccio riserva pel suo ammontare) verrebbero ad esser tassate di più le lettere che ora pagano soltanto 10 cent., non mi pare che sia tale; se alcuni hanno goduto finora d' un privilegio non possono però lagnarsi quando vengano ridotti al livello comune. Più grave è la ragione finanziaria del pericolo di contrabbando addotta dal deputato Despine, ma oltrecchè non è difficile il sorvegliarlo quando vien fatto in grande, osservo che la sola posta presenta i requisiti di prontezza e garanzia, i quali sono i più desiderati in questo genere di servizio. — Siccome poi l'entrare in considerazioni sul limite della tassa uniforme sarebbe inutile quando la Camera non ammettesse il principio, così propongo « che la Camera decida se vuol ammettere una tassa uniforme in tutto lo Stato, salvo per le lettere che circolano nello stesso mandamento. »

Il dep. *Chiò* dice insistere nella sua opinione che la spesa del Governo pel trasporto delle lettere è la stessa, qualunque sia la distanza. Il relatore, così egli, disse che lo Stato può pretendere una rimunerazione del servizio postale; sia, ma essa è come risarcimento di spesa, è come imposta deve sempre essere equamente ripartita su tutti i cittadini. Osservo che il deputato Cavour nel suo rapporto aveva accennato all'imposta unica come alla più giusta, mentre oggi parve che intendesse il contrario. Questa giustizia d'uniformità fu già riconosciuta dallo stato risguardo al sale che si fa pagare ugualmente in tutti i paesi, non ostante le spese di condotta; ciò che il sale pel corpo, lo è la comunicazione dei pensieri per l'animo; stanno dunque le stesse ragioni di necessità e di giustizia. Conchiudo pertanto insistendo nel mio emendamento.

Il dep. *Michellini* dice che, esercendo il Governo il monopolio della trasmissione delle lettere ha pieno diritto di fissare in proporzione della distanza a percorrere la tassa che è compenso alla maggiore o minore locomozione richiesta per tale trasmissione; egli conchiude, aderendo al progetto di legge della Commissione.

Il dep. *Audisio*, presentando estesi calcoli sulle spese che l' Amministrazione delle Poste deve sostenere per la trasmissione delle lettere, ne deduce la conseguenza che il progetto del Governo debba essere in questa parte approvato senza modificazione.

Il dep. *Lanza* formola la proposta in due parti distinte, la prima riflettente la tassa delle lettere uniforme per tutto lo Stato, l'altro l'eccezione in favore delle lettere trasmesse da un comune all' altro dello stesso mandamento.

Il dep. *Michellini* osserva che tale proposta non differisce dal progetto della Commissione, poichè nell'art. 2 si stabilisce la tassa uniforme, e nel terzo vi si ammettono le eccezioni, alle quali il dep. Lanza potrà a suo tempo proporre emendamenti.

Il R. Commissario dep. *Despine* aderisce alle osservazioni del dep. Michellini.

La proposta *Lanza* posta ai voti non è approvata.

È posto ai voti l' emendamento proposto dal dep. *Chiò*, col quale la tassa di 20 centesimi portata nell'art. 2, è ridotta a cent. 15, e viene soppresso l' art. 3; tale emendamento non è approvato.

L'articolo 2 è adottato quale venne redatto nel progetto di legge.

Il Presidente dà lettura dell'aggiunta proposta dal dep. Sulis, tendente a stabilire, che per l'interno della Sardegna la tassa delle lettere sia fissata a cent. 10, finchè non sia compiuta la costruzione delle strade.

Il dep. *Sulis* sviluppa la sua proposta; afferma che l'estendere alla Sardegna l'applicazione dell'articolo 2 di questa legge, non è un uguagliare la Sardegna alle altre provincie dello Stato, ma sì uno stabilire una eccezione in suo danno, stante la diversa condizione nella quale ella si trova; egli insiste per l'adozione del suo emendamento, col quale egli crede, stabilirsi un' eguaglianza di fatto della Sardegna colle altre provincie dello Stato.

Il dep. *Franchi* e il *R. Commissario* combattono la proposta del dep. Sulis, presentando un confronto fra la condizione attuale del servizio postale e il prodotto che ora se ne ritrae con quello che se ne otterrà coll'adozione della nuova tariffa; afferma il R. Commissario non imporsi con questa alla Sardegna un aumento di imposta, ma anzi diminuirsi quella ora esistente per tale servizio.

Il dep. *Siotto Pintor* asserisce egli pure, non pareggiarsi colla presente legge la Sardegna colle altre provincie dello Stato, poichè non esistono eguali condizioni di servizio; afferma, doversi cominciare dal pareggiare il servizio postale dell' Isola con quello delle altre provincie, quindi potersi applicare alla Sardegna la proposta legge senza alcuna disposizione particolare.

Il dep. *Sulis* impugna gli argomenti addotti dal dep. Franchi e dal R. Commissario contro la sua proposta.

Il *Relatore* osserva al dep Siotto Pintor che se la Sardegna ha diritto ad ottenere dei miglioramenti che la mettano a paro delle altre provincie dello Stato, è però d'uopo che anch' essa concorra al pagamento delle imposte come ogni altra parte dello Stato; mentre si dichiara disposto a dare il suo voto per le spese richieste a migliorare la condizione della Sardegna, egli non aderisce alla proposta che i cittadini dell' Isola abbiano a pagar una tassa minore di quella pagata dagli altri cittadini dello Stato, mentre il vantaggio è eguale per gli uni e per gli altri.

L'aggiunta proposta dal dep. Sulis all'art 2, posta ai voti, non è dalla Camera adottata.

È posta quindi ai voti l'aggiunta proposta dal dep. *Sella* per la riduzione progressiva della tassa, e non è approvata.

È aperta la discussione sull'art. 3 che è il seguente:

« Tuttavia la lettera semplice impostata e diretta nel Comune o destinata nei luoghi conosciuti nel limite della distanza di 25 kilometri in linea retta dal punto di sua partenza è sottoposta alla tassa di soli 10 centesimi. »

Il dep. *Brignone* propone che alla distanza di 25 kilometri sia sostituita quella di kilometri 40, e adduce diverse ragioni in appoggio a questa modificazione che vorrebbe introdotta nella legge.

Il dep. *Valerio L.* appoggia tale proposta, osservando che, colla adozione della medesima verrebbe diminuito il contrabbando, e perciò aumentato l' incasso a beneficio dello Stato; egli dice, che l' adozione del proposto emendamento verrebbe più specialmente in vantaggio delle classi povere che non estendono la loro corrispondenza a grandi distanze.

Il *R. Commissario* si fa a combattere il proposto emendamento, e il dep. Cavour dice, non opporsi la Commissione alla adozione del medesimo, se non se per evitare una maggior perdita per le finanze dello Stato.

Il dep. *Brignone* dice che egli ha sempre creduta inopportuna la presentazione del progetto di legge per la riforma postale in circostanze sì sfavorevoli per la situazione finanziaria dello Stato; ma poichè venne ora presentato, egli crede che non si debba per motivi dello stato delle finanze del paese astenersi dallo introdurre nella medesima quelle disposizioni che si riconoscono utili al paese.

La proposta *Brignone*, posta ai voti, non è adottata; e l'articolo è quindi approvato quale è redatto nel progetto di legge.

Il dep. *Spano* propone l' aggiunta di un articolo formulato in questi termini: « La tassa, di cui agli articoli 2 e 3, non potrà essere estesa alla Sardegna», finchè approvandosi la legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali, non venga abolito il tributo che ora si paga per le lettere dell'interno nell'isola. » Il dep. Spano rinuncia allo sviluppo della fatta proposta, allegandone la evidente giustizia.

Il dep. *Teodoro di Santa Rosa* formola nei seguenti termini la proposta aggiunta: « Col primo gennaio 1851 cessa la contribuzione prediale sulle poste nell' isola di Sardegna. »

Il *relatore* osserva, essere inutile l'aggiunta del proposto articolo, dappoichè il Governo ha formalmente dichiarato di applicare alla Sardegna a questo riguardo le leggi vigenti nelle altre provincie dello Stato.

Il *Presidente* domanda ai due proponenti se non credono più opportuno di rimandare le loro proposte all'articolo *Disposizioni diverse.*

Non dissentendo i deputati Spano e Santa Rosa da tale proposta, il presidente dice che si procederà alla discussione dell'articolo 4.

Molti deputati domandando che la discussione sia rimandata al domani, l'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Verificazione di poteri.

Continuazione della discussione sulla riforma postale.

Sviluppo del progetto di legge *Bertini* per la custodia e cura dei mentecatti.

Discussione sul progetto di legge per le pensioni militari.

NOTIZIE

— Anche l' Università festeggia il dì 4 marzo come l'anniversario della pubblicazione del nostro Statuto.

— Se siamo bene informati, i più accalorati nella reazione fra i nostri vescovi avrebbero già eccitato i loro colleghi ad anticipare l'epoca del loro concilio nazionale, stato prestabilito nei concilii di provincia tenuti lo scorso anno, onde cercar modo di creare imbarazzi al Governo ed al Parlamento nell' adozione della legge Siccardi.

NOTIZIE DEL MATTINO

GRECIA. Da un discorso tenuto al Senato dal Ministro degli affari esteri Londos rilevasi che per l' occupazione delle isolette di Sapienza e Cervi l' ambasciatore inglese non fece ancora che una minaccia. « Checchè avvenga, o signori, ei disse, godiamo di essere liberati da un sospetto mercè la *sospensione* delle misure per l' *immediata* presa di possesso delle nostre isole. La quale sospensione ci lascierà tempo di presentare le nostre ragioni sul conto dei nuovi argomenti comunicatici e mi giova credere inoltre che il governo di S. M. Britannica le apprezzerà e nella sua giustizia ci redimerà dai mali con tanto coraggio e rassegnazione tollerati dal popolo. »

Le catture per parte dell'ammiraglio inglese di navigli continuano sempre. Il 16 i rappresentanti delle potenze estere in Atene tsasmisero una nota collettiva al sig. Wise, in cui esprimono le loro doglianze per non essere state adempite pienamente le condizioni contenute nella circolare dello stesso ministro inglese, essendo stati catturati fin anco alcuni navigli alla vela che passavano in vista di Sira, ma che non erano partiti da porto greco, nè a porto greco erano diretti. Nella stessa nota si accenna come il sig. Wise non abbia neppure fatta la dovuta considerazione della rimostranza dell'agente d'una potenza estera, riguardo la ritenzione di alcuni bastimenti greci con carico assicurato da società estere.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 28 febbraio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 93 00
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 92 50
» 1849 (20 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 91 00
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 980 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1670 1700
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1800 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 40. 50.
da L. 250	» 1 75
da L. 500	» 4 00
da L. 1000	» 9 50.

TIP. ARNALDI.